

## Per la formazione iniziale degli insegnanti

### Il caso della “Didattica della lingua e della cultura greca”

#### La scuola oggi

Oggi è ancora più difficile occuparsi serenamente e proficuamente di pedagogia e di didattica: il contesto politico, fortemente influenzato da straordinarie logiche economiche, sembra già da tempo negare validità scientifica a fondamentali conquiste formative. Ed ecco, all'improvviso, che scompare un'adeguata formazione iniziale dei docenti, che ricompaiono i voti numerici nelle scuole del primo ciclo, che diminuiscono le ore di lezione, che sparisce la modularità nella scuola primaria e ritorna il ‘maestro unico’ ecc.: è sufficiente formare i futuri professori di ruolo attraverso uno o due anni di solo tirocinio/praticantato?, all'improvviso le conquiste docimologiche vengono spazzate via?, gli studenti hanno bisogno di meno scuola?, il maestro tuttologo è in grado di dominare tutte le materie scolastiche con sicurezza sia dal punto di vista disciplinare sia da quello didattico? i bambini si disorientano nell'aver più di un maestro? ecc. E così, contrariamente a ciò che qualcuno può pensare, non si può non rilevare come le discipline, tutte, mutino continuamente, non solo nel loro aspetto contenutistico, ma anche metodologico e epistemologico; e come ancora più rapidamente mutino le didattiche, quella generale e quelle disciplinari: anche la Didattica della lingua e della cultura greca è coinvolta in questo processo di incessabile rinnovamento e di costante ridefinizione epistemo-metodologica. Da parecchi anni, sono comparsi nelle università insegnamenti di didattica disciplinare, sia nei corsi di laurea sia in quelli di laurea specialistica o magistrale sia nelle scuole di specializzazione: ora che queste ultime stanno per scomparire, bisogna ripensare tutta o parte della formazione dei futuri professori all'interno dei corsi di laurea e di laurea specialistica o magistrale, rimodellando gli insegnamenti specifici.

#### Le tre dimensioni delle didattiche disciplinari

Ogni didattica, come ogni disciplina, possiede tre dimensioni fondamentali, l'epistemologia, la metodologia e la storia. E ogni didattica disciplinare possiede uno statuto scientifico che interagisce con la singola disciplina che si intende insegnare e con le scienze dell'educazione o della formazione: è impossibile compiere ricerche nel campo delle didattiche disciplinari senza possedere conoscenze specifiche in questi ambiti. L'epistemologia coinvolge i congegni di legittimazione scientifica: si tratta di un'epistemologia non statica ma fluida, non monolitica ma multiforme, non monocromatica ma variopinta; di

un'epistemologia che si confronta con la complessità odierna, con la possibilità di attraversare continuamente i confini delineati, con la vivacità delle definizioni agili e luminose. La metodologia è eminentemente attenta ai dispositivi prasseologici: è una metodologia che fa interagire tramite un circolo ‘ermeneutico’ le teorie e le prassi; non ci possono essere efficienti validazioni scientifiche se mancano adeguate riflessioni sulle prassi e se mancano apporti esperienziali che alimentino le teorie. La storia permette di comprendere il passato, facendo acquisire una consapevolezza maggiore della necessità di prendere in considerazione i contesti politici, economico-sociali e culturali per uno studio responsabile e sereno delle didattiche disciplinari e delle discipline stesse. Anche se dal punto di vista teorico vengono individuate e distinte queste tre dimensioni, non si deve incorrere nell'errore invalidante dal punto di vista scientifico di considerarle tra di loro separate e incomunicanti: i fondamenti della metateoria devono consentire ai campi individuati dalle teorie di interagire tra di loro, di compenetrarsi e di ravvivarsi a vicenda, in un'armonia screziata sempre inedita.

#### Transtestualità, transdisciplinarietà, transculturalità

La didattica, tenendo sempre presenti i vari contesti socio-culturali, oggi deve prestare particolare attenzione ai mutamenti, alle variazioni, agli ibridismi, alle contaminazioni. Allora si deve sostenere la filosofia del *trans*, di ciò che consente di attraversare i confini, di infrangere i limiti, di definirne di nuovi, in una prospettiva formativa che esalti la libertà e la responsabilità insieme. Sono la *transtestualità*, la *transdisciplinarietà* e la *transculturalità*, con quel loro prefisso *trans*, a delineare esplorazioni sempre imprevedibili, ma, perché didatticamente mediate, sempre significative per gli studenti: non solo *inter* dunque (intertestualità, interdisciplinarietà, interculturalità), per poter instaurare relazioni innovative e rappresentative in un mondo così complesso (e a volte anche complicato) come quello odierno.

#### La “Didattica della lingua e della cultura greca”

In un mondo in cui le culture hanno bisogno di venire in contatto mediante processi dialogici e non attraverso scontri e conflitti, *anche* l'insegnamento-apprendimento della lingua e della cultura greca consente agli studenti di formarsi per la vita democratica, favorendo i processi culturali dialettici. In questo panorama articolato, la cultura

classica può interagire con tutte le culture mondiali, relativizzando gli universi rappresentativi individuali e sociali. Per questo motivo, anche la “Didattica del greco” diviene “Didattica della lingua e della cultura greca”, per sottolineare due particolari e specifici aspetti dell’insegnamento-apprendimento, considerandoli non separatamente ma in modo interdipendente, esaltando la relazione che esiste tra l’espressione e l’interpretazione. L’insegnamento-apprendimento della lingua ha bisogno di essere aggiornato, secondo le più moderne teorie glottodidattiche: per esempio, i modelli grammaticali scolastici devono considerare attentamente gli elementi più utili delle diverse teorie (modello normativo tradizionale, modello valenziale, modello generativo-trasformazionale, modello cognitivo ecc.), in modo tale da proporre itinerari percorribili, scientificamente e didatticamente più corretti e validi: è la via del cauto eclettismo, che non deve tramutarsi in acrobazie astruse o persino caotiche. La lingua è divenuta, per diversi motivi, il mezzo principale per conoscere le culture antiche: essa, dunque, permette non solo di affinare le competenze di tipo linguistico (per esempio, anche per apprendere meglio e più velocemente molte delle lingue europee moderne), ma anche di penetrare più in profondità nella cultura che si vuole esplorare. Ovviamente, non si può prevedere per tutti l’insegnamento-apprendimento della lingua greca, ma per tutti si deve prevedere l’insegnamento-apprendimento della cultura greca, quindi anche ricorrendo a traduzioni: per tutti, la cultura classica (greca e romana) almeno in traduzione! (I docenti che insegnano cultura classica in traduzione a scuola devono comunque conoscere bene anche le lingue greca e latina: non ci possono essere improvvisazioni e dilettantismi). Ma le dimensioni della cultura vanno considerate insieme, globalmente, non per compartimenti stagni: infatti la cultura antica non è giunta fino a noi solo attraverso i testi scritti ma pure mediante reperti archeologici, anche artistici, che ci consentono di conoscere il mondo classico in modo ancora più diretto. Inoltre, la relazione con l’antico non può prescindere dalla conoscenza della ricezione e del dibattito critico che sono stati elaborati nel tempo, nelle diverse epoche, sia per conoscere i diversi contesti storico-culturali successivi all’età antica, sia per comprendere meglio come noi oggi interpretiamo il mondo classico: l’interpretazione è sempre filtrata dalla cultura che gli individui e le società condividono. Lo studio approfondito di determinati contesti storico-culturali nell’ottica della

comprensione della ricezione e del dibattito critico relativi al classico consente di sondare territori transculturali e metodologici vantaggiosi per la crescita intellettuale individuale e collettiva. La relazione stretta con tutte le altre discipline del curriculum è indispensabile: contro il particolarismo e il settarismo, anche tentando di sradicare la convinzione dell’esistenza dell’opposizione tra la cultura scientifica e la cultura umanistica.

### Insegnare “Didattica della lingua e della cultura greca”

Allora cosa insegnare nei corsi di laurea e di laurea magistrale? Nei corsi di laurea possono essere affrontati i fondamenti epistemologici, metodologici e storici della disciplina e della relativa didattica: cosa sono e di cosa si occupano la disciplina e la didattica, come hanno operato nel tempo e come operano oggi e quale futuro si prospetta per tali campi del sapere. È così che i discenti possono apprendere a far interagire l’approfondimento disciplinare con quello didattico (non solo a livello contenutistico), a aggiornarsi e a compiere ricerche in campo educativo. Il rapporto tra teoria e prassi dovrebbe divenire ancor più intenso nei corsi di laurea magistrale, con una ancora maggiore consapevolezza organizzativa e metodologica, che miri alla formazione di docenti dall’elevato profilo professionale, che siano in grado di elaborare strategie pedagogico-didattiche adeguate alle singole situazioni. Quindi non c’è solo l’insegnamento-apprendimento del greco in senso stretto, ma c’è anche, per esempio, tutta la normativa scolastica che coinvolge la didattica disciplinare: lingua, cultura, programmi ministeriali e OSA, valutazione, progettazione, strumenti informatici ecc. Dunque non hanno senso quei corsi di “Didattica della lingua e della cultura greca” che sono dei meri corsi di lingua e letteratura greca: le conoscenze e le competenze di base relative alla disciplina devono essere considerate già possedute dai discenti che inseriscono nel piano di studio la didattica disciplinare; la prospettiva deve mutare, non dovrebbe essere previsto ancora eminentemente l’accertamento delle conoscenze e delle competenze disciplinari (cioè solo lingua e letteratura): il corso e l’esame sono di didattica! Ovviamente ciò vale anche per i corsi residuali della SSIS. Solo così si può pensare di formare docenti che sappiano intraprendere itinerari educativi innovativi che non escludano nessuno e che rendano la scuola per tutti e per ciascuno un mondo esperienziale veramente formativo e gratificante.